

LESSICO PALLADIANO NEL LEVANTE VENEZIANO: LA RETONTA SULL'ISOLA DI CRETA

DOI: 10.17401/lexicon.38.2024-maglio

Emma Maglio

Professoressa Associata, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

emma.maglio@unina.it

Abstract

Palladian lexicon in the Venetian Levante: the *Retonta* on the island of Crete

Concerning the spread of Renaissance architecture outside the Italian peninsula, the Greek world provides an interesting field of investigation: here the Renaissance must be observed in the light of the more general phenomenon of post-Byzantine art (15th-17th centuries), which involved Crete as the main centre of production and export of artwork connoted by the close intertwining of Byzantine and Western elements. Venice used urban spaces and architecture for its colonial policy on the island as early as the 13th century, and likewise fostered the grafting of Renaissance lexicon into Cretan architecture: the reproduction of windows, portals and facades inspired by or derived from 16th-century treatises was promoted by the Venetian government as well as by private individuals and religious communities. Such elements can still be seen in numerous buildings. A residential edifice known as *Retonta* shows particularly significant, since in many respects it is inspired by Palladio's more popular *Rotonda*: it proves to be one of the first houses, if not the first known, to have brought the Palladian lexicon into the *Stato da Mar*. The *Retonta* is located on the edge of a small village called *Kalathenes*, and nothing is known about its chronology, its project and its construction site: the only available document is the building itself. Therefore, this paper aims to provide an overview of what we know about the *Retonta* as well as fresh elements on it, to put forward further research questions about the history of the building and its relation with the Palladian model.

Keywords

Renaissance, Venetian Candia, Andrea Palladio, colonial architecture, rural house.

La diffusione dell'architettura del Rinascimento oltre i confini della penisola italiana grazie alla circolazione intensa di uomini e saperi è un tema estremamente ampio che riguarda protagonisti, manufatti e spazi urbani capaci di una *renovatio* nelle forme architettoniche e nel rapporto con le città e i territori¹. Osservando la geografia di tale propagazione, il mondo greco appare un interessante terreno di indagine, divenuto precocemente oggetto di ricerca sui modi e tempi del rinnovamento, sugli attori coinvolti e sulle reciproche contaminazioni fra elementi locali e di importazione. La commistione dei linguaggi architettonici e artistici in area ellenica ha radici profonde: dopo la Quarta Crociata (1204) le potenze occidentali si insediarono in Grecia e nella penisola anatolica dove prosperava l'impero bizantino e vi instaurarono l'impero latino di Costantinopoli; nacquero anche piccoli Stati sovrani insulari, come quello di Genova a Chio, dei Lusignano (francesi ma provenienti da Gerusalemme) a Cipro e degli Ospitalieri a Rodi². L'isola di Creta e i porti di Modone e Corone, invece, conquistati anch'essi dopo la Crociata, diventarono parte dello Stato da Mar di Venezia, assicurando alla Serenissima un controllo

duraturo del Levante³. Iniziò così un fecondo intreccio fra tradizione bizantina e forme occidentali, più visibile nell'edilizia religiosa ma anche in quella civile, per celebrare l'autorità dei nuovi dominanti. Cipro è un caso significativo di queste contaminazioni, più forti a partire dal XIV secolo: alcuni edifici chiave come la cattedrale latina di Santa Sofia a Nicosia, la cattedrale latina di San Nicola e la cattedrale greca di San Giorgio a Famagosta, al pari di dipinti e oggetti d'arte, riflettono una varietà di forme che supera il semplice dualismo fra segni "bizantini" e "gotici". Ciò si deve a un contesto multiculturale dove i sovrani e le comunità straniere usarono l'architettura e l'arte per affermare il proprio status economico e potere politico⁴. In modi e tempi diversi, gli Ospitalieri introdussero a Rodi i motivi del gotico provenienti dalla Francia e dalla stessa Cipro: la cattedrale latina di Santa Maria del Castello e la chiesa di Santa Maria del Borgo offrono in tal senso due esempi preziosi. Come a Cipro, a Rodi la manodopera fu principalmente locale e furono attivi anche artisti stranieri, ma gli esiti architettonici e artistici – generalmente più sobri di quelli ciprioti – si devono principalmente all'esigenza dei Cavalieri di costruirsi rapidamente

un'immagine di difensori della cristianità, specie in ambito internazionale⁵.

Centrando l'attenzione sul Rinascimento greco, il fenomeno va osservato alla luce di quello più generale dell'arte post-bizantina. Il termine si riferisce all'arte di matrice cristiana ortodossa (per lo più icone portatili e pitture) prodotta dalla metà del XV fino a tutto il XVII secolo, ma coinvolse appieno anche l'architettura. In coincidenza con la conquista ottomana di Costantinopoli nel 1453, Creta – già nota dal Medioevo per una ricca e varia produzione artistica – diventò il nuovo centro di produzione di opere che furono esportate a Venezia e in Europa. L'arte post-bizantina rifletteva insieme continuità e innovazione: di qui la creazione di opere "ibride" per committenti cattolici e ortodossi nelle città e nelle realtà rurali. Recentemente l'arte post-bizantina è stata esaminata in relazione col Rinascimento – due fenomeni osservati per lo più separatamente – individuando nella fusione tra elementi bizantini e occidentali, già viva dal Medioevo, il tratto peculiare dell'arte greca a partire dal Quattrocento soprattutto a Creta⁶. Sull'isola, saldamente in mano ai Veneziani, «a truly bi-cultural art form came into being» e l'arte post-bizantina partecipò attivamente «to the narrative of European art history during the Renaissance period»⁷. Qui si colloca l'innesto del lessico rinascimentale nell'architettura cretese, con Venezia primo vettore di tale penetrazione.

Agli inizi del XIII secolo l'isola entrò a far parte dei domini veneziani in Levante come Regno di Candia⁸. Venezia aveva sempre fondato la propria fortuna sul commercio marittimo, ma con l'acquisizione di Candia dovette organizzare per prima volta e in una vasta area – più di 8.000 km² – una colonizzazione fondata in gran parte sullo sfruttamento della terra e poté esportare il proprio modello amministrativo. Non è noto come furono scelti e trasferiti i coloni né come furono distribuiti i feudi, tuttavia è importante evidenziare due principali conseguenze di tale operazione. La prima fu la nascita di una classe di signori feudali (feudati) nobili e non nobili di origine veneziana, veneta ma anche greca, che ricevettero terre e privilegi in cambio della fedeltà a Venezia e dell'impegno alla difesa armata; a partire dal tardo XIV secolo i feudati furono progressivamente sostituiti dai nobili veneti e cretesi, ai quali si aggiunsero poi ricchi professionisti e cittadini delle città e delle campagne. La seconda conseguenza fu la divisione del territorio in regioni amministrative, quattro distretti dipendenti dalle città di Candia, Chania, Rethymno e Sitia⁹. L'insediamento delle autorità veneziane si perfezionò con la creazione di un apparato governativo in gran parte modellato su Venezia ma adattato alle peculiarità dell'isola: il Duca di Candia

quale figura apicale, nominato con mandato biennale e affiancato da due consiglieri e all'occorrenza sostituito da un Capitano generale; i Rettori nelle altre tre città; un sistema di *castellanie* quali unità amministrative rurali incentrate su un castello e rette da un castellano; infine, la Cancelleria Ducale presieduta da un Cancelliere grande e altri uffici¹⁰.

Venezia si servì abilmente degli spazi urbani e dell'architettura per la propria politica coloniale sull'isola, anche assimilando e rinnovando i simboli culturali bizantini¹¹. L'impronta data alla capitale Candia ne è un buon esempio, giacché fu creata una piazza intitolata a San Marco quale sede dei maggiori edifici pubblici: il palazzo del Duca, quello del Capitano generale, la cappella ducale di San Marco e la Loggia. La Loggia è la traccia più rilevante di tale operazione e dalle fonti sappiamo che esisterono quattro logge prima di quella odierna novecentesca: una prima Loggia attestata nel 1269 nei pressi del porto, una seconda della metà del XIV secolo in piazza San Marco e una terza realizzata a metà del XVI secolo di fronte alla precedente; una quarta fu eretta fra il 1625 e il 1628 sul sito della precedente, nell'ambito di un vasto programma di opere pubbliche promosso da Francesco Morosini, ma è nota grazie a frammenti superstiti, a disegni e fotografie, poiché i successivi restauri ne causarono la totale manomissione fino alla costruzione dell'edificio attuale. La quarta Loggia, con un portico aperto al piano terra e arcate su due livelli (di ordine dorico al piano terra e ionico al primo piano), presentava motivi tipici del Cinquecento veneziano che in verità erano giunti in Levante già dopo la metà del XVI secolo nell'ambito della *renovatio* attuata dalla Serenissima per ragioni di potere e difesa. L'edificio sarebbe stato dunque espressione di un voluto "anacronismo stilistico" per le esigenze di rappresentatività di Venezia in una fase cruciale del suo dominio, il periodo delle guerre contro gli Ottomani, che le imposero di ribadire la propria sovranità in Levante. L'autore della quarta Loggia resta ignoto: forse fu Francesco Basilicata, autore di altri edifici in città negli stessi anni, o Giorgio Corner, che sovrintese ai lavori della vicina fontana Morosini. È possibile che entrambi abbiano preso parte al progetto e al cantiere, ma può anche darsi che i lavori siano stati seguiti da un tecnico del posto; probabilmente furono coinvolte esperte maestranze locali, data la qualità costruttiva testimoniata dalle fotografie¹². Da un primo confronto effettuato tra la quarta Loggia e i trattati rinascimentali, in particolare tra il modulo con arco e ordine ionico al primo piano della Loggia e il modulo con arco e ordine ionico su piedistallo proposto da Vignola e da Palladio, si può dedurre che l'autore conoscesse bene i trattati del XVI secolo, a cui mostra di aver fatto riferimento senza replicarne le esatte proporzioni¹³.

Altrove la riproduzione di portali e facciate ispirati dai trattati è più leggibile. Benché ciò dovette riguardare in modo privilegiato Candia e le altre città, la maggior parte delle architetture superstiti si trova in ambito rurale, meno colpito dalle trasformazioni avvenute dal periodo ottomano fino a oggi: gli studi hanno cercato di ricostruire modi e protagonisti della riproduzione di tali motivi fra il Cinque e il Seicento¹⁴. Questi edifici furono realizzati dal governo veneziano nella fase di grande impulso alla costruzione di opere pubbliche a partire dal Cinquecento, parallelamente alla costruzione di nuove fortificazioni¹⁵. Un primo esempio è quello delle fontane pubbliche, progettate come elementi simbolici e celebrativi e non solo funzionali: la fontana Rimondi a Rethymno (1626) e la fontana Priuli a Candia (1666) sono molto significative in quanto si tratta di opere seicentesche da inquadrare anch'esse nella volontaria ripresa di motivi del XVI secolo¹⁶. La prima fu realizzata per il rettore della città dallo scultore di Rethymno Tomaso Benetos, che due anni dopo sarebbe stato incaricato da Morosini di progettare a Candia la fontana a lui intitolata: la fontana Rimondi consiste in una struttura muraria bugnata in cui si aprono tre vasche e tre bocche a forma di testa leonina; il muro è tripartito da quattro semicolonne corinzie trabeate i cui capitelli riproducono quello descritto da Serlio nel quarto dei suoi *Sette libri*. Tuttavia, non si conosce la formazione di Benetos né come e quando egli sarebbe venuto a conoscenza dei disegni di Serlio¹⁷. La seconda fontana fu costruita per Antonio Priuli, Capitano generale di Candia: l'ignoto progettista riprese lo schema tripartito di Rethymno con tre bocche d'acqua e tre vasche, creando una struttura a semicolonne e semipilastri corinzi lisci trabeati conclusa da un frontone triangolare. I due spazi laterali sono provvisti di nicchie ad arco a tutto sesto (forse destinati ad accogliere statue) e cornici rettangolari con motivi floreali, mentre lo spazio centrale è decorato da due iscrizioni in cornici rettangolari, una in latino relativa alla fondazione e una di età ottomana; ai lati della fontana si sviluppano volute decorate da motivi floreali [fig. 1]. Gli studiosi hanno collegato a più riprese lo schema compositivo della fontana a quello di Palladio per le *Sale Corinthie* contenuto nel secondo dei suoi *Quattro Libri*¹⁸ [fig. 2]. Infatti, appaiono rispettate le dimensioni dei fusti e delle basi delle colonne, quelle delle cornici e delle nicchie e l'altezza del blocco della trabeazione. Nella fontana, viceversa, l'ampiezza totale presa agli interassi dei semipilastri esterni risulta più stretta, l'interasse fra le due colonne centrali è maggiore dei due interassi laterali, i capitelli sono più alti, le modanature della trabeazione non coincidono col modello palladiano e, infine, vi è il frontone triangolare che manca in Palladio. Più di recente, osser-



Fig. 1. Heraklion (Candia). Fontana Priuli, 1666.

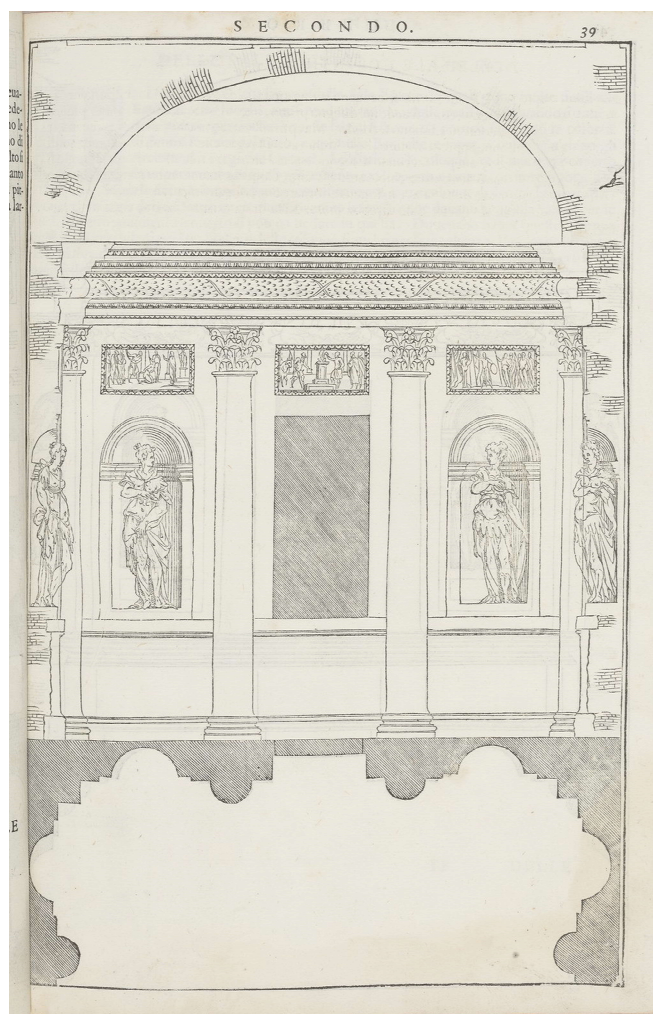


Fig. 2. Andrea Palladio, I Quattro Libri dell'Architettura, 1570, Libro II, cap. IX, p. 39, Delle Sale Corinthie (da Archive.org).

vando l'opera di Serlio è stato individuato nel suo *Libro terzo* un altro possibile riferimento per la fontana Priuli: il disegno della facciata del tempio della Sibilla a Tivoli, oggi privo di facciata e quasi distrutto, già in rovina ai tempi del trattatista [fig. 3]. Sebbene il tempio romano presenti colonne scanalate con capitelli più bassi di quelli cretesi, oltre a una diversa conformazione della trabeazione, delle nicchie e delle cornici, la geometria della fontana risulta sovrapponibile per le dimensioni totali in altezza e in larghezza, per quelle dei tre interassi e del frontone e per l'altezza delle vasche d'acqua pari a quella del piedistallo del tempio¹⁹.

L'attività costruttiva ispirata al Rinascimento fu promossa con esiti notevoli anche dalle comunità religiose e dai mecenati che finanziarono il rinnovamento di chiese e cappelle, nonché dai privati decisi a mostrare il proprio status attraverso l'edilizia domestica. L'innesto di elementi rinascimentali nell'architettura religiosa è un tema molto articolato: gli studi provano la ripresa fedele di alcuni disegni di portali tratti dall'opera di Serlio – talvolta con variazioni interessanti che mostrano competenza e creatività degli autori – ma restano

ignoti vettori e protagonisti di tale contaminazione, principalmente a causa dello stato frammentario delle fonti²⁰. Puntando lo sguardo sull'architettura residenziale, il carattere di frammento riguarda sia le fonti scritte che quelle materiali. Portali in pietra calcarea bugnata e finestre con cornici modanate sono infatti i principali elementi superstiti: sparsi nelle città, nei villaggi e nelle campagne, non sempre in buono stato di conservazione e talvolta inglobati nell'edilizia recente, spiccano rispetto a fabbriche modeste o fortemente alterate dal tempo e sono quasi gli unici segni di quella *renovatio* che doveva sostenere le esigenze di auto-rappresentazione dei committenti²¹. Non si conoscono i nomi degli autori e delle maestranze coinvolti, ma la presenza degli stessi schemi compositivi in più siti rinvia all'esistenza di modelli (esplicitati in origine da misure e disegni?) replicati in diversi cantieri e apre all'ipotesi di maestranze itineranti: fatto che accadeva spesso per gli artisti coinvolti dei cantieri religiosi e originari sia di Creta (come il già citato Benetos) che dell'Italia o di Costantinopoli²². A Pikris e Mountros, due piccoli centri posti rispettivamente a sud-est e sud-

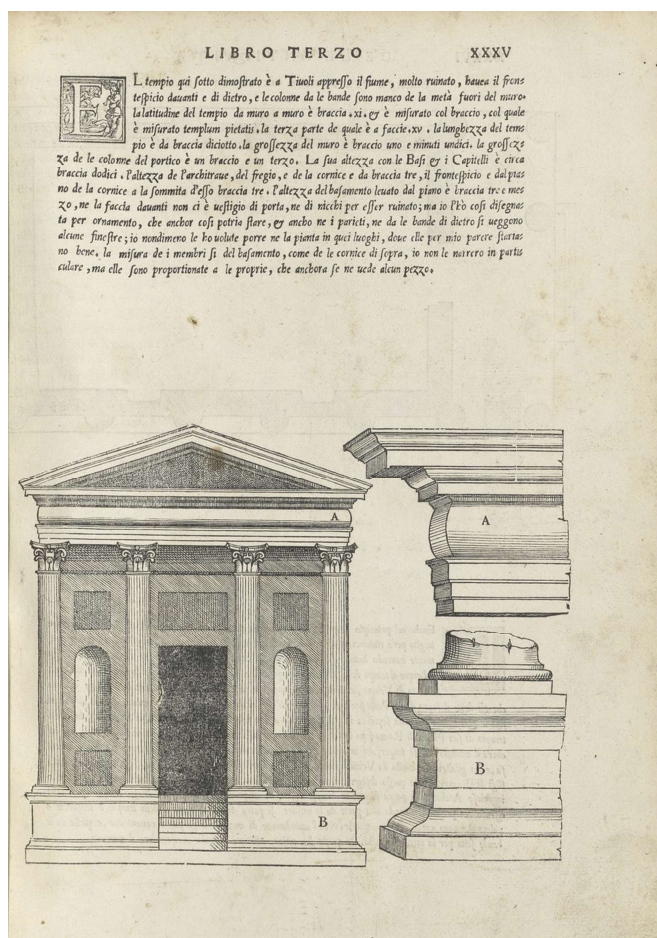


Fig. 3. Il terzo libro di Sebastiano Serlio bolognese, 1540, p. 35, *Delle Antichità* (da Google Books).



Fig. 4. Pikris. Portale di abitazione privata, 1610.

ovest di Rethymno (oggi a un'ora d'auto l'uno dall'altro), troviamo un identico portale seicentesco in pietra bugnata liscia che lascia supporre un unico progetto o artefice. Il portale conduce al cortile della casa e consiste in un'apertura ad arco a tutto sesto, col concio di chiave sovradimensionato, inquadrata da lesene sporgenti con basi semplificate: i capitelli sostengono una trabeazione e un frontone triangolare al cui interno è uno scudo scolpito²³. Nei due casi l'arco, le lesene e il blocco della trabeazione formano tre parti autonome dal punto di vista costruttivo e, fatte salve le differenze legate all'uso di materiali diversi e al loro stato di degrado, va precisato che la parte trattata a bugnato consiste in realtà in incisioni nella superficie di più grandi blocchi di pietra; il portale di Pikris appare nel complesso realizzato in modo più accurato [figg. 4-5]. Una terza porta con le stesse fattezze era porta Guora a Rethymno, oggi del tutto alterata ma riconoscibile in una foto del primo Novecento: databile alla seconda metà del XVI secolo, in coincidenza col rifacimento delle mura urbane, essa servì con tutta probabilità da prototipo per Pikris e Mountros²⁴. Gli studi finora non

hanno collegato questi portali a un modello specifico presente nei trattati, ma hanno piuttosto individuato un legame con le porte urbane realizzate in Italia nel corso del Cinquecento, come le sanmicheliane porta Nuova e porta San Zeno a Verona²⁵. Tuttavia, esaminando nuovamente i testi di Serlio e Palladio è stato possibile avanzare una prima ipotesi: le forme dei capitelli delle lesene dei portali di Pikris e Mountros divergono dal modello serliano per quanto riguarda l'ordine toscano e dorico, ma paiono ispirate al disegno di Palladio per il toscano; l'intera composizione, poi, a meno del frontone, presenta forti analogie con una delle porte a *ornamento rustico* proposte da Serlio [fig. 6]. Dunque, anche l'autore o gli autori dei portali cretesi dovevano conoscere i trattati e possedere capacità sufficienti di rielaborazione dei modelli²⁶.

Il territorio di Creta conserva un forte carattere rurale: prevalgono infatti piccoli insediamenti (*casali* o *ville* nei documenti), villaggi fortificati, gruppi di case e luoghi abitati in modo stagionale o semi-permanente (*metochia* e *loci*), in massima parte di origine bizantina o più antichi. I villaggi appartenevano a Venezia, ai signori feu-



Fig. 5. Moutros. Portale di abitazione privata, 1611 (da Wikimedia Commons).

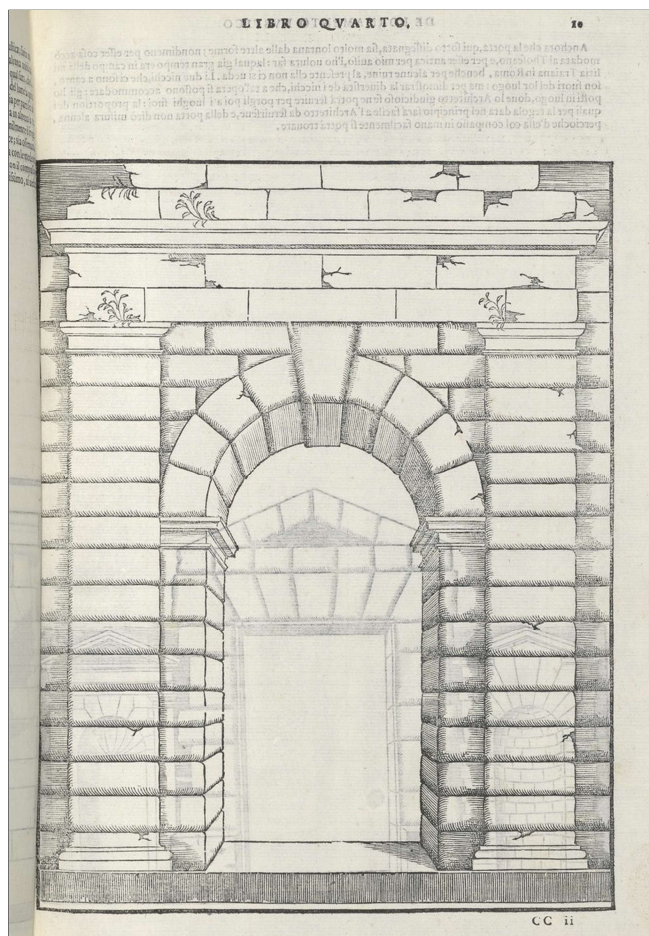


Fig. 6. S. Serlio, Regole generali di architettura, 1537, p. 10r, De l'ornamento rustico (da Google Books).

dali o a grandi famiglie proprietarie e comprendevano terreni coltivati a vite, ulivo e alberi da frutto, mulini, frantoi, case di proprietà e in affitto e infine la residenza del proprietario, di solito la più grande e imponente, in cui egli soggiornava per sorvegliare le attività produttive: può essere stato il caso delle dimore a Pikris e Mountros²⁷. Fra le case superstiti nei villaggi suscita però uno speciale interesse quella nota come *Retonta* che si trova nell'entroterra a sud di Chania, ai margini del centro abitato di Kalathenes in un contesto collinare dominato da uliveti. L'archeologo Giuseppe Gerola così la descriveva all'inizio del Novecento:

«uno degli edifici veneti più strani ed interessanti in questo campo. Evidentemente si trattava di una villa del cinque o seicento, costruita con criteri architettonici affatto originali. [...] la costruzione non dovette essere ultimata mai»²⁸.

L'edificio risulta infatti realizzato per il solo piano terra – circa 400 m² – e presenta segni evidenti di un cantiere interrotto. Suddivisa oggi fra numerosi proprietari, abitata per un quarto e per il resto abbandonata o usata come deposito, la *Retonta* versa in cattive condizioni e a nulla sono valsi due decreti ministeriali del 1965 che

l'hanno dichiarata monumento storico protetto. Non si conoscono il committente, il progettista, le maestranze e le fasi costruttive, né si può stabilire quando e perché i lavori si fermarono. Finora la ricerca d'archivio non ha dato risultati: l'unico documento è dunque l'edificio stesso, che peraltro svela poco o nulla della sua storia – nessuna iscrizione, nessuna data incisa nella pietra. Se a Gerola si devono una prima ipotesi ricostruttiva (limitata al solo piano terra) e alcune fotografie, prodotte però nell'ambito di un monumentale lavoro relativo all'intera isola di Creta, Kanto Fatourou-Isychaki pubblicò nel 1972 una ricerca tutt'ora insuperata sulla *Retonta*, dove per la prima volta comparvero disegni ricostruttivi in pianta e in alzato e uno studio del rapporto con la più celebre Rotonda di Palladio: da qui il nome dato all'edificio cretese in un momento imprecisato. Più di recente, un rilievo coordinato da chi scrive ha inteso rappresentare uno stato aggiornato della fabbrica della *Retonta* e fornire su di essa nuovi elementi di conoscenza²⁹.

L'edificio ha pianta quadrata con lato di circa 20 m, è orientato quasi perfettamente secondo i punti cardinali e presenta una rigorosa simmetria distributiva [fig. 7]. Al centro di ogni lato si apre un corridoio che conduce a una corte centrale scoperta quadrata con lato di 8 m: il corridoio ovest è coperto da una volta a botte ribassata, mentre altri due hanno coperture provvisorie in legno o lamiera e il quarto è oggi scoperto. Agli angoli dell'edificio vi sono quattro coppie di vani rettangolari comunicanti fra loro, uno maggiore e uno minore, in origine voltati a botte ribassata e aperti con porte e finestre sia sull'esterno che sulla corte. Su ogni fronte dell'edificio, dunque, dovevano esserci inizialmente tre porte con arco a tutto sesto e quattro finestre ad arco ribassato. Le porte sono le uniche decorate da cornici modanate, di fattura semplice ma eseguite con una certa accuratezza [fig. 8], dello stesso tipo visto in altre case rurali cretesi probabilmente coeve: queste aperture riprendono in modo semplificato un modello diffusamente usato a Venezia nel XVI secolo, come a palazzo Donà delle Rose (Fondamenta nuove) e palazzo Foscari ai Carmini (Dorsoduro). Nel corso del tempo la *Retonta* ha subito numerose alterazioni: la creazione di nuove aperture, l'occlusione di porte e finestre, la costruzione di scale e ammezzati di fortuna, il crollo di alcuni tratti di muri e volte, la creazione di un forno per il pane ricavato in parte dal camino presente sul lato sud, l'aggiunta di corpi di fabbrica addossati ai prospetti nord e ovest, e infine la ristrutturazione di due vani oggi usati come abitazione. Per questo, l'accessibilità al sito è molto limitata [fig. 9]. Tuttavia, proprio le condizioni generali della *Retonta* hanno permesso di osservare alcuni aspetti sui materiali e le tecniche

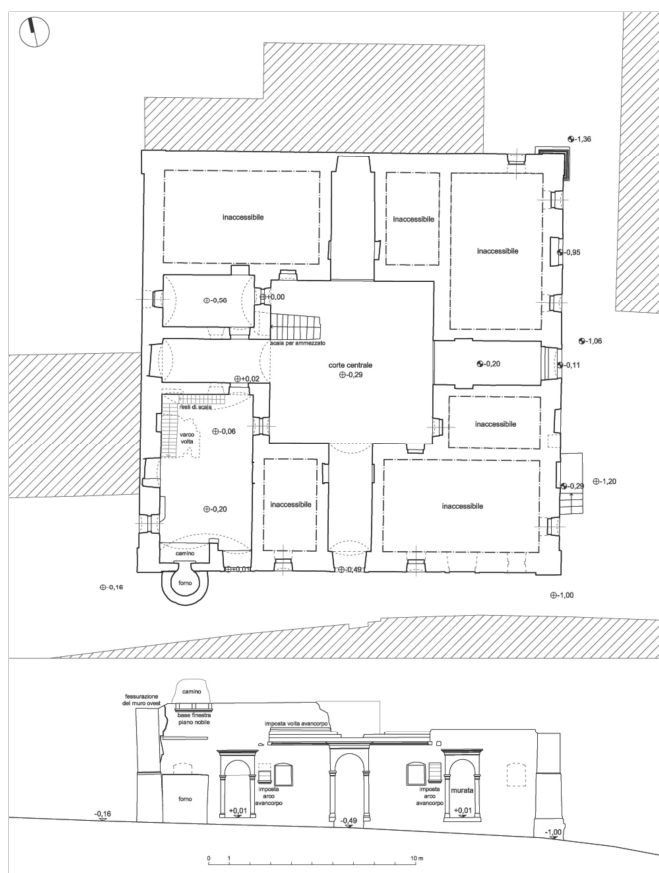


Fig. 7. Kalathenes. Retonta, rilievo planimetrico del piano terra (quota +1,60 m) e del prospetto sud (autore del rilievo: H. Hansen; elaborazione CAD: E. Maglio).

costruttive. L'edificio è costruito con blocchi regolari di arenaria grigia in gran parte a vista, apparecchiati con filari di circa 25 cm a giunti sottilissimi di malta di calce o, più raramente, di sabbia. Lo spessore dei muri perimetrali è di 1 m, mentre i muri che cingono la corte misurano 90 cm e quelli che separano tra loro vani e corridoi sono di 80 cm: non è stato possibile verificare se si tratta di un unico paramento o di muratura a sacco. L'altezza complessiva dell'edificio misurata al piede sud-ovest è di circa 5,50 m, ma in parte dei fronti est e sud risulta scoperta anche una porzione delle fondazioni: ciò a causa della pendenza del suolo, che in prossimità degli spigoli sud-est e nord-est scende rispettivamente di 1 m e 1,36 m. Ai quattro spigoli il muro perimetrale è più spesso e presenta una risega con andamento a scarpa a partire da un'altezza di 2 m: nel solo spigolo nord-est si vede anche una parte basamentale, inserita forse per migliorare localmente la stabilità dell'edificio.

La *Retonta* è a tutti gli effetti un edificio incompiuto. Le ipotesi ricostruttive di Gerola e Fatourou-Isychaki si basano infatti sull'esistenza di elementi che rinviano alla

volontà di costruire avancorpi sui fronti esterni, una copertura a volta per la corte centrale e un secondo piano: l'analisi diretta ha confermato tali ipotesi e ha permesso di porre nuove domande. Gli avancorpi previsti sui prospetti dovettero essere pensati come corpi allungati racchiusi da archi a tutto sesto – di cui si vedono solo le imposte inserite nei muri a partire da una base modanata



Fig. 9. Kalathenes. Retonta, vista da nord-ovest dell'edificio e dei corpi di fabbrica intorno ad esso (foto di D. Alexakis).



Fig. 8. Kalathenes. Retonta, dettaglio di una delle porte presenti sui prospetti esterni.



Fig. 10. Kalathenes. Retonta, prospetto sud, imposte di arco e di volta a botte e cornice modanata.

– coperti da una volta a botte parallela al prospetto, anch'essa da costruirsi a partire da imposte su una cornice modanata a una quota più alta [fig. 10]. La corte interna, poi, doveva essere coperta da una volta a crociera costolonata alta quanto le coperture degli altri ambienti: lo provano l'apparecchiatura dei blocchi nei muri al di sopra delle cornici, che disegnano la curva su cui si sareb-



Fig. 11. Kalathenes. Retonta, prospetto ovest della corte centrale.



Fig. 12. Kalathenes. Retonta, angolo nord-ovest della corte centrale, peduccio e nervatura della crociera.

bero innestati i conci della volta e che lasciano in sottosquadro la parte di muro non a vista, e i quattro peducci angolari con motivi a fogliame da cui partono i due primi filari della nervatura della crociera [figg. 11-12]. Una copertura di questo tipo avrebbe di fatto impedito la creazione di un oculo sommitale: è possibile quindi che le otto finestre aperte sulla corte servissero a fornirle luce e aria³⁰. Il terzo elemento mancante nella fabbrica della *Retonta* è il piano superiore, del quale vi sono però due indizi. Il primo sono i resti di quattro cornici modanate in cima all'edificio (due sul prospetto ovest, una su quello nord e l'altra su quello sud), ognuna a sostegno di tre mensole scolpite che con tutta probabilità dovevano essere le basi delle finestrate. Secondo Fatourou-Isychaki queste aperture avrebbero avuto dimensioni di 1,35 x 3 m, come quelle del piano terra, lasciando supporre un'altezza del primo piano pari almeno a quello sottostante: un vero e proprio piano nobile³¹. Il secondo indizio sono le tracce di due rampe di scale dirette al primo piano visibili nel vano angolare sud-ovest: fino al 2020, prima del crollo totale della copertura di questa stanza, si poteva scorgere l'interruzione della volta a botte per il passaggio della scala; è ancora visibile, invece, l'interruzione della cornice modanata alla base della volta in corrispondenza della rampa superiore. È questo l'unico vano ad essere stato rilevato interamente prima del crollo. La volta a botte, come negli altri ambienti in cui è stata osservata, era ordita con blocchi di forma trapezoidale con le facce superiore e inferiore curve. Il vano doveva servire da cucina in quanto è presente un grande camino sul muro sud: l'indagine archeologica ha permesso a questo proposito di compiere alcune nuove osservazioni. Innanzitutto, il camino fu realizzato dopo la costruzione del muro perimetrale e dopo il posizionamento della base della finestra al primo piano (che è in asse con la canna fumaria): è plausibile quindi che la costruzione del camino sia intervenuta a cantiere già avviato, quando la creazione del piano nobile era già iniziata; il camino, peraltro, è strutturalmente autonomo rispetto alle pareti. Il suo inserimento causò anche la chiusura di una finestra esterna, le cui tracce sono ancora visibili nella cavità del focolare. La ricostruzione grafica del profilo della scala scomparsa pone invece dei problemi dimensionali: le alzate della prima rampa appaiono troppo strette e il pianerottolo di attesa dovette essere ricavato in una nicchia nel muro; anche se la seconda rampa appare costruita contestualmente al muro e alla modanatura sottostante la volta, l'altezza minima utile fra la rampa e l'intradosso della volta è di soli 1,45 m. Si trattava di una piccola scala di servizio? Oppure la sua struttura fu realizzata in un secondo momento rispetto al varco lasciato aperto nella volta, rivelando un errore progettuale?

Veniamo ora al rapporto con la Rotonda di Vicenza.

L'impianto planimetrico e distributivo della *Retonta* riflette senza dubbio la conoscenza del disegno palladiano, giacché è organizzato in modo quasi identico [fig. 13]. Poste le due piante alla stessa scala e rapportate le misure della *Retonta* a quelle in piedi vicentini della Rotonda (1 piede vicentino = 0,357 m), dal rilievo emerge che i quattro vani maggiori misurano 21 x 12,3 piedi (contro i 26 x 15 di Vicenza), quelli minori 12,3 x 7,28 piedi (contro 15 x 11), i corridoi sono ampi 5,6 piedi (contro i 6 della Rotonda), la corte centrale ha i lati 22,4 piedi (contro i 30 di diametro a Vicenza) e il lato dell'edificio è di 56 piedi (contro 58). Partendo dunque dalle stesse dimensioni totali, le coppie di vani angolari hanno dimensioni minori e meno allungate di quelle della Rotonda e la corte centrale è più piccola, anche a causa di muri più spessi. La disposizione degli ambienti nella *Retonta* rivela inoltre una variazione interessante: rispetto alla simmetria biassiale dell'edificio palladiano, dove però la direzione fronte-retro è enfatizzata benché la posizione delle stanze e della sala diano centralità all'impianto, qui la simmetria è centrale e imprime alla pianta maggior dinamismo: i quattro fronti dell'edificio sono equivalenti cosicché non è possibile individuare un ingresso principale; i vani sono tutti comunicanti fra loro e hanno lo stesso tipo di copertura a botte ribassata; la presenza di un ambiente centrale quadrato invece che circolare, infine, non intacca l'idea di centralità complessiva [fig. 14]³². Il confronto con la Rotonda riguarda però anche il modo in cui l'edificio si rapporta con il sito e col più ampio contesto territoriale: diventa quindi opportuno richiamare brevemente alcuni aspetti delle ville venete e palladiane del XVI secolo, per verificare se e in che misura gli artefici della *Retonta* ne tennero conto.

I cambiamenti politico-economici che interessarono la terraferma veneta e, più in generale, l'Italia e l'Europa a partire dal XV secolo portarono a crescenti investimenti nell'agricoltura e alla progressiva trasformazione del paesaggio rurale, che in Veneto riguardò specialmente le zone di pianura: qui la cosiddetta "civiltà delle ville venete" si sviluppò con più forza a partire dal Cinquecento. Commissionate da nobili di campagna o da colti gentiluomini, le ville si affermarono quali luoghi di *otium* e *negotium*: centri della produzione agricola, organismi complessi in cui anche gli ambienti di servizio rivestivano un forte ruolo compositivo, ma anche luoghi di contemplazione della natura, collocate perciò in un sito preminente nel paesaggio. Le ville ebbero molteplici declinazioni secondo la loro posizione rispetto alle città e alle infrastrutture produttive e secondo le loro funzioni (gestione agricola, svago, salute, ospitalità, diletto, incontri politici e religiosi...), ma anche in relazione alla cultura architettonica espressa dagli

architetti e dai committenti. Questi aspetti influenzarono i progetti e contribuirono poi alla diffusione dei modelli di ville al di fuori dell'Italia, anche grazie all'apporto fondamentale di Palladio³³. Le ville venete non furono infatti un'invenzione di Palladio, tanto che nei *Quattro Libri* egli parla di «case di villa» (di villaggio) e di «case di città»; è però vero che «prima di

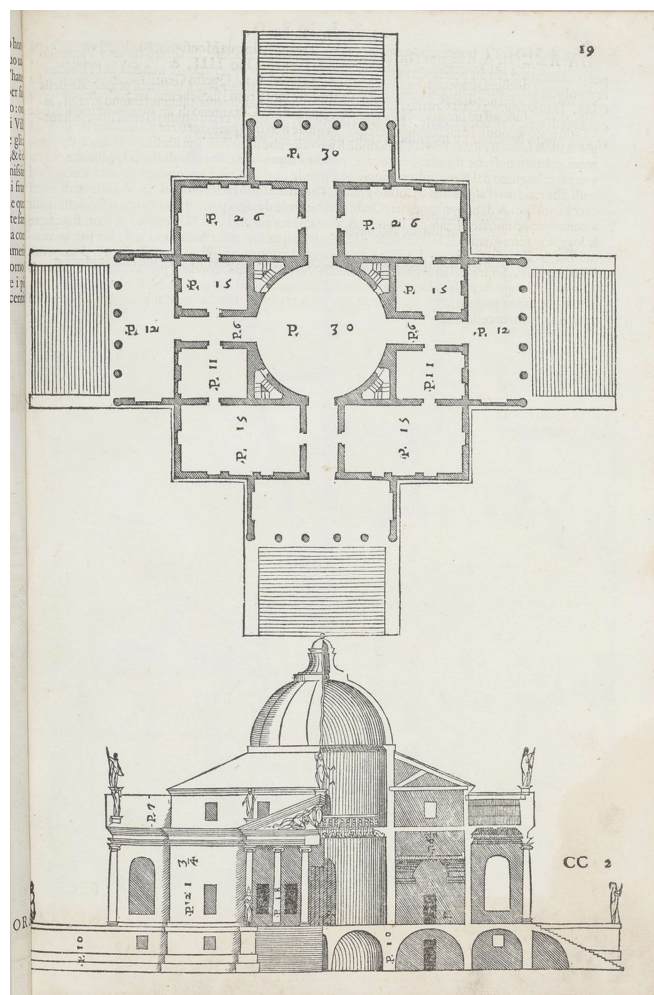


Fig. 13. Andrea Palladio, I Quattro Libri dell'Architettura, 1570, Libro II, p. 19, Casa per il Signor Giulio Capra (da Archive.org).

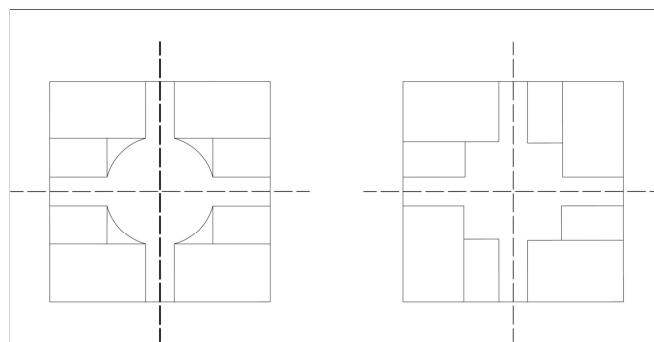


Fig. 14. Schema distributivo degli ambienti e delle assialità nella Rotonda di Vicenza e nella Retonta di Kalathenes (elaborazione CAD: E. Maglio).

Andrea Palladio [...] il paesaggio non era mai stato considerato come un oggetto da plasmare attraverso l'architettura» (E. Svalduz). Fra il 1537 e il 1573 egli progettò circa quaranta «case di villa», di cui trentasette almeno in parte realizzate e trentuno ancora esistenti, e nell'incipit del secondo dei *Quattro Libri*, sulla scia di Serlio, stabilisce un rapporto preciso tra l'aspetto dell'edificio e il rango della committenza: un'élite di gentiluomini che conducevano le loro attività economiche in campagna e qui vivevano una vita sana e colta. Prendendo a prestito le parole di Howard Burns, Palladio ebbe il merito di progettare per loro «un'architettura sistematica e comunicabile» caratterizzata da un'altissima qualità e una grande versatilità, garantendo anche bassi costi di costruzione mediante un impiego limitato della pietra³⁴. Il lessico palladiano si diffuse in Italia, Europa, Russia e America grazie al veicolo privilegiato del suo trattato e dei suoi disegni, ma anche grazie alla visione delle sue opere da parte dei viaggiatori: per primo Inigo Jones nel Seicento portò in Inghilterra una conoscenza diretta delle architetture palladiane nonché la gran parte dei suoi disegni rimasti, poi acquistati nel primo Settecento da Lord Burlington³⁵. Va altresì ricordato Vincenzo Scamozzi, il secondo precoce continuatore dell'opera palladiana insieme a Jones e non solo perché sembra – ma non vi sono prove al riguardo – che sia stato lui a vendergli i disegni di Palladio: Scamozzi completò alcuni edifici di Palladio e si legò ad alcuni dei suoi più cari amici a Venezia; soprattutto, reinterpretò in modo originale il linguaggio palladiano adattandolo al contesto sociale, economico e politico del tempo. Per citare ancora Burns, laddove la Rotonda possedeva «the magnificence and abstraction of a celestial dwelling», gli edifici scamozziani a partire dalla Rocca Pisana del 1576 («a deliberate attempt to outdo Palladio's Villa Rotonda») proponevano organismi architettonici più adatti ai bisogni concreti di una residenza in campagna³⁶.

Il modello di villa così concepito, impostata su un vano centrale cupolato e rialzata a dominare il paesaggio, ebbe dunque uno straordinario successo. Tornando alla *Retonta*, come si è detto, essa consta solo del piano terra e manca di un piano di servizio seminterrato: ciò comporta un legame più diretto con il suo intorno e insieme un minore slancio monumentale³⁷. Tuttavia, se un piano superiore era previsto dal progetto e, come ipotizzato dagli studiosi, doveva configurarsi come un piano nobile, è possibile che esso fosse destinato alla vera e propria abitazione e il piano terra invece a vani di servizio e deposito. Ciò sarebbe coerente con quanto si vede in numerose altre case rurali cretesi di epoca veneziana e, in definitiva, anche nella Rotonda e in altre ville rinascimentali: del resto, se il primo piano fosse stato

costruito, la *Retonta* avrebbe raggiunto un'altezza notevole, superando i 12 metri.

Avviandoci alle conclusioni, le domande sull'edificio di Kalathenes sono tante e ad oggi senza una risposta definitiva. Quando fu realizzato? Da chi fu commissionato? Chi fu l'autore e quali le maestranze? Come e perché il progetto architettonico fece riferimento alla Rotonda, fatte salve le variazioni di cui si è detto? L'autore e il proprietario disponevano di una copia dei *Quattro Libri* o di un disegno dell'edificio, o lo avevano visto di persona? Infine, l'ideale palladiano del rapporto privilegiato tra la casa e il paesaggio fu trasferito nel progetto della *Retonta* e in che misura? In altre parole, a che scopo fu costruito l'edificio?

Con forte probabilità la *Retonta* fu costruita dopo il 1570, anno della pubblicazione dei *Quattro Libri*, e il cantiere fu interrotto al più tardi nel 1645, quando le truppe ottomane sbarcarono nel settore ovest di Creta e in un solo anno presero il controllo di quasi tutta l'isola³⁸. Il villaggio di Kalathenes compare nei censimenti veneziani dal 1577 e consisteva di più gruppi di case, verosimilmente appartenenti a diversi signori feudali: è plausibile che la *Retonta* sia stata costruita per uno di essi³⁹. Oggi a Kalathenes vi sono tre zone edificate distinte e la *Retonta* si trova al margine di quella più a nord, in una posizione preminente rispetto al territorio circostante. Nella zona edificata più ad est si vedono i resti di un'altra casa di epoca veneziana, segnalata da un portale monumentale in pietra bugnata con uno stemma scolpito e la data 1630: con tutta probabilità si trattava della casa di un altro signore feudale. Si potrebbe pensare che la *Retonta* sia stata eretta prima o dopo il 1630, magari nell'ambito di una competizione tra i committenti; in tal senso non stupirebbe l'uso per la *Retonta* di un linguaggio volutamente riferito al Cinquecento italiano in un edificio seicentesco, operazione che, come si è detto, fu attuata programmaticamente negli edifici pubblici e nelle residenze private in città e in campagna.

Se la *Retonta* fu voluta da uno dei feudatari o dei grandi proprietari di Kalathenes, di chi si trattò? Le ipotesi si rincorrono, ma non vi sono prove sufficienti al riguardo. Alcuni studi locali sostengono che si trattasse di una delle più ricche famiglie dell'area di Chania, gli Zangarol o i Kallergi, in ragione di documenti notarili della fine del XVI secolo attestanti che essi possedevano un villaggio chiamato Calattenes. Più concreta è l'ipotesi che il committente possa essere stato Onorio Belli, un importante medico e botanico vicentino vicino alla cerchia di Palladio, appassionato di archeologia e architettura. Belli rimase a Creta per sedici anni (1583-1599), prima come medico del Provveditore generale Alvise Antonio Grimani e poi come medico ufficiale a Chania.

Quale ipotetico committente, sarebbe stato dunque non un feudatario ma un personaggio di spicco venuto da fuori. Tuttavia, è anche possibile che egli sia stato vicino al committente e gli abbia mostrato il progetto palladiano che certamente conosceva bene⁴⁰. Da qui scaturisce un'ulteriore questione: l'autore del progetto cretese fu un architetto italiano conoscitore di Palladio chiamato a Creta o di passaggio? O piuttosto un autore locale che conosceva il trattato o il disegno della Rotonda? Sembra più probabile che il progettista e le maestranze siano stati di provenienza locale, vista anche la grande quantità di artigiani provenienti dalle città o dai villaggi incaricati della costruzione di edifici pubblici e privati nel tardo periodo veneziano. Il progettista della *Retonta* doveva conoscere in ogni caso l'architettura del Rinascimento e saper leggere il modello palladiano ma, a differenza di quanto si è visto a proposito dei portali, delle fontane e delle chiese, a Kalathenes fu usato un lessico locale in fatto di tecniche costruttive, materiali e decorazioni⁴¹.

Un'incognita cruciale, infine, riguarda il modo in cui il progetto della Rotonda giunse a Kalathenes, anche perché ciò significa comprendere l'effettiva funzione originaria della *Retonta* e, di conseguenza, se e quanto sia stato tenuto in conto l'ideale palladiano del rapporto tra la casa e il paesaggio. Benché i disegni delle case palladiane contenuti nei *Quattro Libri* non riportino indicazioni sul loro contesto, quasi a voler elevare gli edifici a schemi universali, così vi è descritto il contesto della Rotonda: «Il sito è de gli ameni, e dilettevoli che si possano ritrovare: perché è sopra un monticello di ascesa facilissima» e la villa «gode da ogni parte di bellissime viste, delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, et altre, che terminano con l'Orizzonte». L'edificio, cioè, si inseriva volutamente e armonicamente nel paesaggio naturale concepito come un teatro e come un tempio⁴². Se si pensa alla *Retonta* cretese, la disponibilità nelle mani del committente e del progettista di una copia completa dei *Quattro Libri* piuttosto che di un disegno isolato, magari frutto di una copia elaborata a Creta o in Italia, avrebbe fatto (e fece) probabilmente la differenza, nella misura in cui si poté scegliere consapevolmente se utilizzare totalmente o parzialmente il modello o si poté invece solo adattarne il disegno, in mancanza di altri dati. Se uno degli scopi della *Retonta* era quello di dominare il paesaggio circostante, essa poté farlo già col solo piano terra e lo avrebbe fatto ancor più con il piano nobile: il suo sito è posto infatti a circa 350 m di altitudine e permette di osservare in tutte

le direzioni terreni, alture, villaggi e strade oltre che gran parte della baia di Kissamos a nord [fig. 15]. Fatourou-Isychaki e altri dopo di lei hanno asserito che la *Retonta*, sostituendo alle finestre laterali sui quattro fronti esterni delle vere e proprie porte, si sarebbe proiettata maggiormente verso la natura⁴³; tuttavia, nell'ipotesi realistica che il piano terra dovesse essere un piano di servizio, la presenza di numerose porte e di ambienti totalmente comunicanti sarebbe stato piuttosto funzionale al suo uso, lasciando al piano nobile il compito di dialogare col paesaggio. Resta dunque impossibile determinare se la *Retonta* sia stata concepita con una funzione legata unicamente alla sorveglianza delle attività agricole da parte del signore feudale o (anche) con l'obiettivo di replicare il modello della villa-tempio per la contemplazione con la natura⁴⁴. Oltretutto, le trasformazioni subite dal territorio intorno all'edificio nel corso dei secoli non permettono di rintracciare alcun segno di un paesaggio plasmato dall'architettura, come fu quello delle ville venete e palladiane. L'indagine sulla fabbrica e sul suo contesto, purtroppo limitata dal silenzio delle fonti e dal cattivo stato di conservazione dell'edificio, consente in ogni caso di gettare luce su uno dei primi edifici – se non il primo noto – che applicò il lessico palladiano in modo più compiuto nell'architettura domestica dello Stato da Mar, inserendosi nel più ampio contesto di un'architettura “coloniale” giunta a Candia attraverso canali e protagonisti tuttora ignoti. Di certo, il suo committente intese affermare il proprio ruolo e potere attraverso lo strumento dell'architettura, affidandosi a un progettista capace di capire e adattare con sicurezza e originalità il modello di Palladio, radicandolo nella tradizione costruttiva locale.



Fig. 15. Kalathenes. *Retonta*, vista dalla cima dell'edificio verso nord dove si vede la baia di Kissamos (foto di D. Alexakis).

Note

¹ Nell'impossibilità di richiamare in questa sede la copiosa storiografia sull'architettura del Rinascimento, ci si limiterà a menzionare alcuni lavori imprescindibili: WITTKOWER, 1964; MURRAY, 1977; LOTZ, 1989; TAFURI, 1992; FROMMEL, 2009. Sul Rinascimento in Europa e nel Mediterraneo si vedano, fra gli altri: GUILLAUME (a cura di), 2003; CALABI, SVALDUZ (a cura di), 2010; ESLAMI (a cura di), 2014; BURKE, 2016.

² Per una trattazione più ampia del tema si rinvia a JAMES (a cura di), 2010 e TSOUGARAKIS, LOCK (a cura di), 2014 che riportano anche un'ampia bibliografia, fra cui: SETTON, 1976-84; LUTTRELL, 1982; LOCK, 1995; JACOBY, 2001; LAIOU (a cura di), 2005; HARRIS, HOLMES, RUSSELL (a cura di), 2012. Si vedano anche i più recenti LYMBEROPOULOU (a cura di), 2018 e FOSKOLOU, KALOPISSI-VERTI (a cura di), 2022, che mirano a riesaminare e reinterpretare le interazioni fra oriente bizantino e occidente italiano ed europeo.

³ Per un quadro generale dei territori veneziani in Levante dopo la Quarta Crociata: JACOBY, 1989; MALTEZOU (a cura di), 2002; PAPADIA-LALA, 2004.

⁴ Il Regno di Cipro fu governato tra il 1192 e il 1489 dalla casata francese dei Lusignano, più esattamente da Guido re di Gerusalemme e dai suoi discendenti. Cipro fu affidata a Guido da Riccardo I d'Inghilterra e passò infine a Venezia nel 1489: cfr. ANDREWS, 2012 e TSOUGARAKIS, LOCK (a cura di), 2014, pp. 145-184. Per un'analisi dell'architettura cipriota fra Medioevo e Rinascimento: ENLART, 1899; MANGO, 1998; DE VAIVRE, PLAGNIEUX (a cura di), 2006; FOURRIER, GRIVAUD (a cura di), 2006; WALSH, EDBURY, COUREAS (a cura di), 2012.

⁵ Dopo un breve periodo trascorso a Cipro dopo la caduta di Aciri (1291), gli Ospitalieri assediaron Rodi e vi si insediarono nel 1306 con il benestare del papa: iniziò un dominio lungo due secoli che terminò nel 1522 per mano di Solimano I, per cui i Cavalieri dovettero stabilirsi a Malta dopo lunghe peregrinazioni. Si segnalano le numerose ricerche di Anthony Luttrell, fra cui il volume già citato e LUTTRELL, 2007, oltre a VATIN, 2001 e SCHENK, CARR (a cura di), 2017. Sulle trasformazioni urbane e le nuove architetture promosse dagli Ospitalieri nella città di Rodi si vedano, fra gli altri: GABRIEL, 1921-23; BALDUCCI, 1931; KOLLIAS, 1998; MAGLIO, 2016.

⁶ Una prima riflessione sulla esplicazione e periodizzazione dell'arte post-bizantina è in GRATZIOU, 2005. Più di recente, la questione è stata esaminata con un ampio repertorio di esempi a Creta e nel resto della Grecia: JAMES (a cura di), 2010, pp. 351-370; SPRATT, 2012-13, pp. 3-16; BACCI, 2014; LYMBEROPOULOU, DUTTS (a cura di), 2016, pp. 61-99, 101-134; LYMBEROPOULOU (a cura di), 2018; SCHILB, 2021.

⁷ LYMBEROPOULOU, DUTTS (a cura di), 2016, p. 8.

⁸ Tra le ricerche sui territori veneziani in Grecia e nel Mediterraneo: HOQUET, 2006; MALTEZOU, TZAVARA, VLASSI (a cura di), 2009; MALTEZOU (a cura di), 2010; DURSTELER (a cura di), 2013 con le rispettive bibliografie. Per il contesto cretese: MALTEZOU, 1991; DALÈGRE, 2019.

⁹ Su questi e altri aspetti della costruzione del sistema feudale veneziano a Candia si rinvia fra gli altri a: SANTSCHI, 1976; ORTALLI (a cura di), 1998, pp. 9-31, 33-42; TSOUGARAKIS, LOCK (a cura di), 2014, pp. 73-112; JACOBY, 2009; LAMBRINOS, 1996 e 2015.

¹⁰ Si vedano: KARAPIDAKIS, 1982; CASINI, 1991; ORTALLI (a cura di), 1998, pp. 283-302; PAPADAKI, 2004 e la loro bibliografia.

¹¹ Cfr. fra gli altri GEORGOPOULOU, 2001. In questo saggio non saranno presi in considerazione gli altri territori marittimi veneziani, per i quali si rinvia ai seguenti approfondimenti: per l'Istria e la Dalmazia, GUDELJ, 2016; per la Croazia, ZELIĆ, 2003; per le isole ionie, BOURAS, 1970 e AGOROPOLLOU-BIRBILIS, 1983; per Cipro, ARBEL, 2000 e KARAGEORGHIS, LOIZOU HADJIGAVRIEL, MALTEZOU, 2003.

¹² Le logge di Candia riprendono direttamente il modello delle logge pubbliche costruite in Italia centro-settentrionale e nei territori veneziani a partire dal Medioevo. A Creta, anche Rethymno e Chania ebbero una Loggia: se quella di Chania è ormai scomparsa, quella di Rettimo fu ricostruita più volte e oggi si presenta come un edificio rettangolare ad archi bugnati. Per una sintesi delle vicende della Loggia di Candia si vedano KATOPI, 2021b e 2016 e in c.d.s. con le rispettive bibliografie, in particolare: GEROLA, 1917, pp. 35-60; LAMBRINOS, 1998; PAPADAKI, 2005.

¹³ Cfr. in c.d.s., con riferimento a *Regola delle cinque Ordini*, 1563, p. XVII e *I Quattro Libri dell'Architettura*, 1570, Libro I, p. 30.

¹⁴ Cfr. GRATZIOU, 2008. L'atteggiamento dei Greci nei confronti dei monumenti veneziani e ottomani mutò notevolmente nel corso del Novecento. Dopo una fase iniziale di ostilità che facilitò alterazioni e demolizioni (si vedano la costruzione dell'edificio del mercato a Chania negli anni '10 a scapito di ampi tratti delle mura cinque-seicentesche, la demolizione della chiesa agostiniana di San Salvatore a Candia negli anni '70 per realizzare una piazza, oltre alle già menzionate vicende della Loggia di Candia), a partire dagli anni '60-'70 una nuova politica di conservazione e riuso dei monumenti a scopo turistico alimentò i primi studi alla ricerca dei modelli del Rinascimento italiano a Creta e si rafforzò con l'ingresso della Grecia nella Comunità Europea. Molti edifici superstiti, tuttavia, devono ancora trovare un posto nel paesaggio storico dell'isola, soprattutto nelle città.

¹⁵ L'aggiornamento delle difese in Terraferma e nello Stato da Mar, con la costruzione di fortezze "alla moderna", è un altro aspetto del trasferimento del lessico rinascimentale nei domini veneziani: a Candia per tutto il Cinquecento si lavorò alle fortificazioni di Candia, Rethymno e Chania e alle fortezze di Spinalonga, Grabusa e Suda. Per una trattazione complessiva sul tema delle fortificazioni in Italia cfr. FIORE, 2018. Per i territori veneziani cfr. STERIOU, 2018 e CONCINA, MOLTENI, 2001 con le rispettive bibliografie. Per una efficace sintesi delle opere pubbliche realizzate a Creta nel XVI-XVII secolo: ORTALLI (a cura di), 1998, pp. 261-281; GEORGOPOULOU, 2001.

¹⁶ Cfr. GEROLA, 1932, pp. 40-75 per una prima ricognizione delle fontane urbane e rurali sull'isola.

¹⁷ Cfr. FATOUROU-ISYCHAKI, 1983, pp. 125-126 con riferimento a *Regole generali di architettura*, 1537, pp. 49r-v. Su Benetos e la sua attività di scultore fra Rethymno e Candia cfr. GRATZIOU, 2017.

¹⁸ Cfr. DIMAKOPOULOS, 1977 e 2001, p. 251 e FATOUROU-ISYCHAKI, 1983, con riferimento a *I Quattro Libri dell'Architettura*, 1570, Libro II, cap. IX, p. 39, *Delle Sale Corinthie*.

¹⁹ Cfr. *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*, 1540, pp. 35-36, *Delle Antichità*. Il disegno fu ricopiato da Palladio nel 1560: si tratta del foglio XI/8 contenuto nella collezione Burlington-Devonshire del Royal Institute of British Architects (RIBA), cfr. HOPKINS, 2023.

²⁰ Tale ricerca è ancora in gran parte da compiere, ma negli ultimi anni è stato raccolto un ampio repertorio di tracce architettoniche, scultoree e pittoriche e di fonti scritte. A partire dal XIV secolo chiese e cappelle di origine bizantina - edifici per lo più modesti, a una o più navate voltate a botte o a croce greca con cupola - furono dotate di motivi ispirati all'architettura veneziana, in particolare portali ad arco acuto con fregi a scacchi o a treccia: decorazioni semplici, eseguite e ripetute più volte con fiducia adattandosi ai materiali locali. Dal XVI secolo in poi si riscontra una crescente monumentalità, con facciate di tipo rinascimentale applicate alle piccole fabbriche come una seconda pelle: prospetti con muri bugnati, rosoni e volute, campaniletti, portali con pilastri e frontoni, fino a casi più rilevanti in cui vi è un chiaro riferimento ai disegni di Serlio. Il portale della chiesa cattolica di Santa Maria a Rethymno, ad esempio, riprende fedelmente un portale con ordine corinzio contenuto nel suo *Libro quarto*. L'ingresso al monastero seicentesco di Agia Triada, nella zona di Akrotiri, riproduce il disegno di un portale presente nel *Libro Extraordinario* e

introduce in più alcune variazioni consapevoli nella decorazione. La chiesa del monastero di Arkadi a sud-ovest di Rethymno, ricostruita dopo la metà del XVI secolo, ha una facciata monumentale che rielabora con grande padronanza un disegno tratto dal *Libro quarto* di Serlio. La chiesa del monastero di Gouverneto nella zona di Akrotiri, infine, presenta colonne doriche su alti piedistalli le cui basi hanno la forma di vasi decorati con teste umane realizzati con mascheroni scolpiti: un riferimento, questo, al Rinascimento tedesco e olandese. Per approfondire questi temi: GEROLA, 1908; GEROLA, 1917, pp. 156-197; FATOUROU-ISYCHAKI, 1983; CURUNI, DONATI, 1987; DIMAKOPOULOS, 2001 e 1977; GRATZIOU, 2009; GEORGOPOULOU, 2012; TSOUGARAKIS, LOCK (a cura di), 2014, pp. 326-368.

²¹ Una prima e ancora valida ricognizione dell'edilizia residenziale urbana e rurale sull'isola è contenuta in GEROLA, 1917, pp. 199-316. Si rinvia anche ad alcuni lavori più recenti: IMHAUS, 1975; GEORGOPOULOU, 2000; DIMAKOPOULOS, 2001; MAGLIO, 2018.

²² Cfr. GRATZIOU, 2017, pp. 69-75.

²³ Il portale di Pikris presenta la seguente iscrizione incisa nel frontone e nella trabeazione con data 1610: «ADIUTOR D. M. PROTEGAT NOS M.DC.X. GEORGIUS CLODIUS j.u.d. PATEAT BONIS», riferito con tutta probabilità al proprietario. Il portale di Mountros, invece, riporta nella trabeazione un'iscrizione scolpita tratta dall'Eneide con data 1611: «PER TOT DISCRIMINA RERUM. ANNO D.NI M.DC.XI». Il primo a scrivere dei due portali è stato Gerola: cfr. GEROLA, 1917, pp. 271-274, 278-283; GEROLA, 1932, pp. 368-369; DIMAKOPOULOS 2001, pp. 252-254. I due centri abitati sono attestati come Picri e Mundro a partire dal censimento di Francesco Barozzi del 1577: cfr. SPANAKIS, 2006, vol. B, pp. 556, 633.

²⁴ Cfr. GEROLA, 1906, pp. 483-484 e figg. 290, 291.

²⁵ È possibile che Sanmicheli sia stato sull'isola fra il 1538 e il 1540 per occuparsi delle nuove fortezze di Candia, Chania, Rethymno e Suda prima di recarsi a Corfù, ma i suoi disegni e le sue relazioni sarebbero perduti: cfr. CONCINA, MOLTENI, 2001; DIMAKOPOULOS, 1995.

²⁶ Si vedano *I Quattro Libri dell'Architettura*, 1570, Libro I, p. 21, *Dell'ordine toscano e Regole generali di architettura*, 1537, pp. 9v-10r, *De l'ornamento rustico*, dove Serlio così scrive: «la seguente porta [...] sarria molto a proposito per la villa, come in molti luoghi d'Italia si vede [...] per seraglio del cortile».

²⁷ Per una efficace sintesi cfr. GASPARIS, 2005.

²⁸ GEROLA, 1917, pp. 252-253.

²⁹ Gli studi sulla *Retonta* menzionati sono GEROLA, 1917, pp. 252-256 e FATOUROU-ISYCHAKI, 1972. Nel 2013, nell'ambito di un progetto di ricerca condotto da chi scrive sull'architettura residenziale veneziana a Creta - finanziato dall'Université Aix-Marseille (LabexMed), da una Marie Sklodowska-Curie Postdoctoral Fellowship e dal Programma Rita Levi Montalcini "Giovani Ricercatori" - è stato svolto uno studio della *Retonta*. Il lavoro ha visto il supporto prezioso dell'archeologa del CNRS Véronique Rinalducci per l'analisi archeologica e dell'architetto Heike Hansen per il rilievo con stazione totale elettronica delle parti accessibili. L'elaborazione e l'interpretazione di alcuni dati raccolti sono presentati qui per la prima volta. Una monografia sul tema generale del progetto è in preparazione.

³⁰ Cfr. GEROLA, 1917, pp. 253-254 e FATOUROU-ISYCHAKI, 1972, pp. 130-131, 136-142. Al contrario di Gerola, Fatourou-Isychaki ipotizza per gli avancorpi una struttura aperta anche frontalmente e composta anche da un livello superiore coronato da un frontone triangolare, secondo un aspetto più aderente al linguaggio palladiano.

³¹ Cfr. *Ivi*, p. 138.

³² Si conferma e si precisa, dunque, quanto affermato da FATOUROU-ISYCHAKI, 1972, pp. 124-146 e fig. 23-24. A proposito delle dimensioni dei vani, secondo l'autrice le quattro sale angolari e i quattro corridoi coincidono esattamente con gli analoghi ambienti della Rotonda. Il riferimento alle misure palladiane è in *I Quattro Libri dell'Architettura*, 1570, Libro II, pp. 18-20.

³³ Per una sintesi aggiornata sulla costruzione del paesaggio veneto attraverso infrastrutture e architetture e sui caratteri peculiari delle "ville venete" e palladiane: cfr. LANARO, SVALDUZ, ZANNINI (a cura di), 2016, pp. 399-489, in particolare il saggio di Lanaro (pp. 424-442). BURNS, 2012 traccia un composito ritratto delle ville e residenze di campagna del Rinascimento italiano insieme a una ricca bibliografia tematica.

³⁴ Cfr. LANARO, SVALDUZ, ZANNINI (a cura di), 2016, pp. 399-489, in particolare il contributo di Svalduz (*Le ville, un paesaggio plasmato dall'architettura*, pp. 443-466) da cui sono estratte le due citazioni (p. 443, 451).

³⁵ La storiografia su Palladio è tanto ricca quanto longeva. Nell'impossibilità di richiamarla nella sua interezza, ci si limita ad alcuni testi fondamentali, in particolare quelli rilevanti ai fini dei temi della villa e del paesaggio e alla diffusione del lessico palladiano nel tempo: ACKERMAN, 1967; PUPPI, 1973; TAVERNOR, 1992; WITTKOWER, 1995; BELTRAMINI (a cura di), 1999; VALLERANI (a cura di), 2000; BELTRAMINI, BURNS (a cura di), 2004 e 2008; BURGER, 2005; HIND, MURRAY (a cura di), 2010.

³⁶ BELTRAMINI, BURNS (a cura di), 2008, pp. 372-383, p. 376. Il trattato di Scamozzi *L'idea dell'Architettura Universale* (1615) in cui tentò di perfezionare le idee palladiane ebbe un ruolo cruciale nello sviluppo dell'architettura rinascimentale in Olanda.

³⁷ Cfr. FATOUROU-ISYCHAKI, 1972, p. 128.

³⁸ Cfr. *Ivi*, p. 122.

³⁹ Cfr. SPANAKIS, 2006, vol. A, pp. 331-332. Il censimento di Francesco Barozzi (1577) menziona i due villaggi Callatenes Giaciana e Calathenes Xathogiano, mentre quello di Pietro Castrolifera (1583) ne riporta ben quattro: due Callatenes, Callatenes Sacogiena e Callatenes Giaciana. Nel censimento di Francesco Basilicata (1630) i villaggi sono tre: Apano Calatones, Calatones e Damuli Calatones.

⁴⁰ Cfr. FATOUROU-ISYCHAKI, 1972, p. 153 e, per una biografia di Onorio Belli, BARBIERI, 1970.

⁴¹ Cfr. FATOUROU-ISYCHAKI, 1972, pp. 155-162 e PANOPOULOU, 2004, pp. 260-261.

⁴² Cfr. LANARO, SVALDUZ, ZANNINI (a cura di), 2016, pp. 399-489, in particolare il contributo di E. Svalduz (pp. 443-466), e *Andrea Palladio. La Rotonda*, 1990, pp. 9-18. La citazione è tratta da *I Quattro Libri dell'Architettura*, 1570, Libro II, p. 18.

⁴³ Cfr. FATOUROU-ISYCHAKI, 1972, pp. 129.

⁴⁴ *Ivi*, p. 156 ipotizza una funzione di puro svago per una famiglia di ricchi proprietari o per il feudatario, giacché né l'impianto né l'aspetto dell'edificio appaiono coerenti con una funzione legata all'attività nei campi. Secondo Katopi, 2021a, invece, la *Retonta* potrebbe aver ricoperto entrambe le funzioni ma, come altre residenze rurali sull'isola, sarebbe sorta per sorvegliare la produzione.

Bibliografia

- A Companion to Byzantium*, a cura di L. James, John Wiley & Sons, London 2010.
- A Companion to Latin Greece*, a cura di N.I. Tsougarakis, P. Lock, Brill, Leiden-Boston 2014.
- A Companion to Venetian History, 1400-1797*, a cura di E. Dursteler, Brill, Leiden 2013.
- Andrea Palladio. *La Rotonda*, Electa, Milano 1990.
- Andrea Palladio e la villa veneta: da Petrarca a Carlo Scarpa, a cura di G. Beltramini, H. Burns, Marsilio, Venezia 2004.
- Βενετοκρατούμενη Ελλάδα. Προσεγγίζοντας την ιστορία της, a cura di C. Maltezos, 2 voll., Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia 2010, vol. A.
- Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo), atti del convegno (Venezia, 1-2 dicembre 2000), a cura di C. Maltezos, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia 2002.
- Byzantine Art and Renaissance Europe*, a cura di A. Lymberopoulou, R. Duits, Routledge, London-New York 2016.
- Byzantines, Latins and Turks in the Eastern Mediterranean World after 1150*, a cura di J. Harris, C. Holmes, E. Russell, Oxford University Press, Oxford 2012.
- Cross-Cultural Interaction Between Byzantium and the West, 1204-1669. Whose Mediterranean Is It Anyway?*, a cura di A. Lymberopoulou, Routledge, London 2018.
- Denis Cosgrove, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, a cura di F. Vallerani, Cierre Edizioni, Sommacampagna 2000.
- Identités croisées en un milieu méditerranéen: le cas de Chypre (Antiquité-Moyen Âge)*, a cura di S. Fourrier, G. Grivaud, Publications des Universités de Rouen et du Havre, Mont Saint-Aignan 2006.
- I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*, atti del convegno (Venezia, 3-7 dicembre 2007), a cura di C. Maltezos, A. Tzavara, D. Vlasi, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia 2009.
- Il Rinascimento italiano e l'Europa. Vol. 6, Luoghi, spazi, architetture*, a cura di D. Calabi, E. Svalduz, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, Treviso 2010.
- Il terzo libro di Sabastiano Serlio bolognese, nel qual si figurano, e descriuono le antiquita di Roma...*, impresso per Francesco Marcolini, Venezia 1540.
- Incontri di civiltà nel Mediterraneo: l'Impero Ottomano e l'Italia del Rinascimento: storia, arte e architettura*, a cura di A.N. Eslami, Leo S. Olschki, Firenze 2014.
- Intercultural encounters in medieval Greece after 1204: the evidence of art and material culture*, a cura di V. Foskolou, S. Kalopissi-Verti, Brepols, Turnhout 2022.
- I Quattro Libri dell'Architettura di Andrea Palladio*, Appresso Dominico de' Franceschi, Venezia 1570, Libri I, II.
- L'art gothique en Chypre*, a cura di J.-B. de Vaivre, P. Plagnieux, Diffusion De Boccard, Paris 2006.
- Latins, Greeks and Muslims: encounters in the Eastern Mediterranean, 10th-15th c.*, a cura di D. Jacoby, Routledge, Aldershot 2009.
- L'invention de la Renaissance: la réception des formes 'à l'antique' au début de la Renaissance*, atti del convegno (Tours, 1-4 giugno 1994), a cura di J. Guillaume, Picard, Paris 2003.
- Medieval and Renaissance Famagusta. Studies in Architecture, Art and History*, a cura di M.J. K. Walsh, P.W. Edbury, N.S. H. Coureas, Routledge, London-New York 2012.
- Paesaggi di antico regime*, a cura di P. Lanaro, E. Svalduz, A. Zannini, in *Paesaggi delle Venezie. Storia ed economia*, Marsilio, Venezia 2016, pp. 399-489.
- Palladio 500 anni*, a cura di G. Beltramini, H. Burns, Royal Academy of Arts, London 2008.
- Palladio and His Legacy: A Transatlantic Journey*, a cura di C. Hind, I. Murray, Marsilio, Venezia 2010.
- Palladio nel Nord Europa: libri, viaggiatori, architetti*, a cura di G. Beltramini, Skira, Milano 1999.
- Regola delli cinque Ordini dell'Architettura di M. Iacomo Barozio da Vignola*, Roma 1563.
- Regole generali di architettura di Sabastiano Serlio Bolognese sopra le cinque maniere de gli edifici...*, impresso per Francesco Marcolini, Venezia 1537.
- The Military Orders. Vol. 6.1, Culture and Conflict in the Mediterranean World*, a cura di J. Schenk, M. Carr, Routledge, London-New York 2017.
- Urbs Capta: The Fourth Crusade and its Consequences*, a cura di A.E. Laiou, Lethielleux, Paris 2005.
- Venezia e Creta*, atti del convegno (Heraklion-Chania, 30 settembre-5 ottobre 1997), a cura di G. Ortalli, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1998.
- J.S. ACKERMAN, *Palladio's Villas*, Institute of Fine Arts, New York 1967.
- A. AGOROPOULOU-BIRBILIS, *Kerkyra*, Melissa, Athens 1983.
- J. ANDREWS, *Conveyance and Convergence: Visual Culture in Medieval Cyprus*, in «Medieval Encounters», 18, 2012, pp. 413-446.
- B. ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice, Thirteenth to Sixteenth Centuries*, Variorum Collected Studies, Aldershot 2000.
- M. BACCI, *Veneto-Byzantine "Hybrids": Towards A Reassessment*, in «Studies in Iconography», 35, 2014, pp. 73-106.
- H. BALDUCCI, *Orme del Rinascimento Italiano in Rodi al tempo dei Cavalieri*, Artigianelli, Pavia 1931.
- F. BARBIERI, *Onorio Belli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, 1970 (online) <https://www.treccani.it/enciclopedia/onorio-belli_%28Dizionario-Biografico%29/>
- C. BOURAS, *Venetian Architecture in Greece*, in «Architektonika Themata», 4, 1970, pp.78-83.
- F. BURGER, *Le ville di Andrea Palladio*, Allemandi, Torino 2005.
- P. BURKE, *Hybrid Renaissance: culture, language, architecture*, Central European University Press, Budapest-New York 2016.
- H. BURNS, *La villa italiana del Rinascimento: forme e funzioni delle residenze di campagna, dal castello alla villa palladiana*, Angelo Colla Editore, Costabissara 2012.
- M. CASINI, *Realtà e simboli del Cancellier Grande veneziano in età moderna (secc. XVI-XVII)*, in «Studi Veneziani», 22, 1991, pp. 195-219.
- E. CONCINA, E. MOLTENI, *"La fabbrica della fortezza". L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona Verona 2001.
- S.A. CURUNI, L. DONATI, *Creta bizantina: rilievi e note critiche su ventisei edifici di culto in relazione all'opera di Giuseppe Gerola*, Università degli studi di Roma "La Sapienza", Roma 1987.
- J. DALÈGRE, *Venise en Crète*, Presses de l'Inalco, Paris 2019.
- I.E. DIMAKOPOULOS, *Ta σπίτια του Ρεθέμνου: συμβολή στη μελέτη της Αναγεννησιακής αρχιτεκτονικής της Κρήτης του 16ου και του 17ου αιώνα*, Ministry of Culture, Archaeological Resources and Expropriations Fund, Athens 2001.
- I.E. DIMAKOPOULOS, *Sanmicheli nei territori veneziani del Mediterraneo orientale*, in *Michele Sanmicheli: architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, a cura di H. Burns, C.L. Frommel, L. Puppi, Electa C.I.S.A. Andrea Palladio, Milano-Vicenza 1995, pp. 210-221.
- I.E. DIMAKOPOULOS, *Italian Renaissance in Crete*, in «The Architectural Review», 960, 1977, pp. 129-132.
- C. ENLART, *L'Art Gothique et la Renaissance en Chypre*, 2 voll., Leroux, Paris 1899.
- K. FATOUROU-ISYCHAKI, *Η Κρητική Αναγέννηση και τα ιταλικά πρότυπα της αρχιτεκτονικής της*, in «ΑΡΙΑΔΝΗ. Επιστημονική επετηρίδα της

- Φιλοσοφικής Σχολής του Πανεπιστημίου Κρήτης», 1, 1983, pp. 103-138.
- K. ΦΑΤΟΥΡΟΥ-ISYCHAKI, *Επιδράσεις της κεντρικής Ευρώπης στην Αρχιτεκτονική της Κρήτης*, in *Atti del convegno (Heraklion, 29 agosto-3 settembre 1976)*, Athens 1981, pp. 521-536.
- K. ΦΑΤΟΥΡΟΥ-ISYCHAKI, *Η Πετόνια της Κρήτης*, tesi di dottorato, Facoltà di Filosofia, Università Nazionale e Capodistriana di Atene, Athens 1972.
- F.P. FIORE, *Architettura e arte militare. Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Campisano, Roma 2018.
- C.L. FROMMEL, *Architettura del Rinascimento italiano*, Skira, Milano 2009.
- A. GABRIEL, *La cité de Rhodes 1310-1522*, 2 voll., Bocard, Paris 1921-23.
- C. GASPARI, *Il villaggio a Creta veneziana. XIII-XV sec.*, in *Les villages dans l'Empire byzantin. IVe-XVe siècle*, a cura di J. Lefort, C. Morisson, J.-P. Sodini, Lethielleux, Paris 2005, pp. 237-246.
- M. GEORGOPOULOU, *Vernacular Architecture in Venetian Crete: Urban and Rural Practices*, in «*Medieval Encounters*», 18, 2012, 447-480.
- M. GEORGOPOULOU, *Venice's Mediterranean Colonies: Architecture and Urbanism*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- M. GEORGOPOULOU, *Private residences in Venetian Candia (13th to 15th c.)*, in «*Θησαυρισματα*», 30, 2000, pp. 95-126.
- G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, 4 voll., Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1906 (vol. 1.2), 1908 (vol. 2), 1917 (vol. 3), 1932 (vol. 4).
- O. GRATZIOU, *Τόσο κοντά και τόσο μακριά. Κρήτη και Βενετία 1211-1669: Η μαρτορία των ολικών τεκμηρίων*, in «*Κρητικά Χρονικά*», ΛΖ', 2017, pp. 63-92.
- O. GRATZIOU, *Cretan Architecture and Sculpture in the Venetian Period*, in *The Origins of El Greco Icon Painting in Venetian Crete*, a cura di A. Drandaki, Alexander S. Onassis Public Benefit Foundation, New York 2009, pp. 19-27.
- O. GRATZIOU, *Venetian monuments in Crete: a controversial heritage*, in *A Singular Antiquity. Archaeology and Hellenic Identity in 20th-c. Greece*, a cura di D. Damaskos, D. Plantzos, Mouseio Benaki, Athens 2008, pp. 209-222.
- O. GRATZIOU, *Μεταβυζαντινή τέχνη: χρονολογικός προσδιορισμός ή εννοιολογική κατηγορία*, in 1453. Η άλωση της Κωνσταντινούπολης και η μετάβαση από τους μεσαιωνικούς στους νεώτερους χρόνους, a cura di T. Kiousopoulou, University Press of Crete, Heraklion 2005, pp. 183-196.
- J. GUDELJ, *Lo Stato da Mar: l'architettura. Il Cinquecento in Istria e in Dalmazia*, in *Storia dell'architettura nel Veneto: il Cinquecento*, a cura di D. Battilotti, G. Beltrami, Marsilio, Venezia 2016, pp. 262-267.
- J.-C. HOQUET, *Venise et la mer, XII^e-XVIII^e siècle*, Fayard, Paris 2006.
- A. HOPKINS, *Palladio drawings in Britain: half a century of research*, in «*Journal of Art Historiography*», 29, 2023, pp. 1-21.
- B. IMHAUS, *Les maisons de la Commune dans le district de Candie au XIVe siècle*, in «*Θησαυρισματα*», 12, 1975, pp. 124-137.
- D. JACOBY, *Byzantium, Latin Romania and the Mediterranean*, Ashgate, Aldershot 2001.
- D. JACOBY, *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Variorum Reprints, Northampton 1989.
- V. KARAGEORGHIS, L. LOIZOU HADJIGAVRIEL, C. MALTEZOU, *Cyprus: Jewel in the Crown of Venice*, The A.G. Leventis Foundation - The Leventis Municipal Museum of Nicosia, Nicosia 2003.
- N. KARAPIDAKIS, *Administration et personnel administratif en Crète vénitienne au XVIe siècle*, tesi dell'École de Chartes, Paris 1982.
- S. ΚΑΤΟΠΙ, *Σκέψεις σχετικά με τις κρητικές επαύλεις της εποχής της βενετικής κυριαρχίας*, in *Atti del convegno*, Rethymno 2021, vol. B2, pp. 193-205 (ΚΑΤΟΠΙ 2021a).
- S. ΚΑΤΟΠΙ, «*Stylistic anachronism*», «*provincial delay*» and eclecticism in the periphery of Venice: thoughts on an urbanisation project in Venetian Crete, in «*Revista de História da Arte*», 9, 2021, pp. 34-47 (ΚΑΤΟΠΙ 2021b).
- S. ΚΑΤΟΠΙ, *Η βενετική Λότζια του Χάνδακα: η ιστορία του μνημείου από την ανέγερσή του έως σήμερα*, tesi di dottorato, Dipartimento di Storia e Archeologia, Università di Creta, Rethymno 2016.
- E. KOLLIAS, *The Medieval city of Rhodes and the Palace of the Grand Master*, Archaeological Receipts Fund, Athens 1998.
- K. LAMBRINOS, *Οι cittadini στη βενετική Κρήτη. Κοινωνικο-πολιτική και γραφειοκρατική εξέλιξη (15ος-17ος αι.)*, Academy of Athens, Athens 2015.
- K. LAMBRINOS, *Λειτουργίες της Loggia στη βενετοκρατούμενη Κρήτη*, in *Αυθη Χαρίτων*, a cura di N. Panagiotakis, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini, Venezia 1998, pp. 227-242.
- K. LAMBRINOS, *Η εξέλιξη της κρητικής ευγένειας στους πρώτους αιώνες της Βενετοκρατίας*, in «*Θησαυρισματα*», 26, 1996, pp. 206-224.
- P. LOCK, *The Franks in the Aegean, 1204-1500*, Longman, London 1995.
- W. LOTZ, *L'architettura del Rinascimento*, a cura di M. Bulgarelli, Electa, Milano 1989.
- A. LUTTRELL, *Studies on the Hospitallers after 1306: Rhodes and the West*, Ashgate, Aldershot 2007.
- A. LUTTRELL, *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, Variorum Reprints, London 1982.
- E. MAGLIO, *Resilienza di un'immagine. Costruzione e ricostruzione della Loggia veneziana a Candia (XVII-XX sec.)*, in *Atti del convegno (Torino, 6-10 settembre 2022)* c.d.s.
- E. MAGLIO, *Maisons et villages ruraux de nobles feudati en Crète vénitienne (XVIe-XVIIe siècles)*, in «*Cahiers de la Méditerranée*», 97/2, 2018, pp. 157-170.
- E. MAGLIO, *Rhodes. Forme urbaine et architecture religieuse (XIVe-XVIIIe siècles)*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence 2016.
- C. MALTEZOU, *The historical and social context*, in *Literature and society in Renaissance Crete*, a cura di D. Holton, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 17-47.
- C.A. MANGO, *Chypre carrefour du monde byzantin*, in *Id.*, *Byzantium and its image: history and culture of the Byzantine Empire and its heritage*, Variorum Collected Studies, London 1998, pp. 3-13.
- P. MURRAY, *L'architettura del Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1977.
- A. ΠΑΠΑΔΑΚΙ, *Cerimonie religiose e laiche nell'isola di Creta durante il dominio veneziano*, Fondazione CISAM, Spoleto 2005.
- A. ΠΑΠΑΔΑΚΙ, *Βενετική πολιτική και γραφειοκρατική οργάνωση στον Χάνδακα: προτάσεις ανασυγκρότησης της δομικής καγκελλαρίας κατά τον 17ο αιώνα*, in «*Θησαυρισματα*», 34, 2004, pp. 371-394.
- A. ΠΑΠΑΔΙΑ-ΛΑΛΑ, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων στον ελληνικό χώρο κατά την περίοδο της βενετοκρατίας (13ος-18ος αι.): Μια συνθετική προσέγγιση*, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, Venezia 2004.
- A. ΠΑΝΟΠΟΥΛΟΥ, *Οι πρωτομάστορες του Χάνδακα (16ος-17ος αι.)*, in *Atti del convegno (Elounda, 1-6 ottobre 2001)*, Heraklion 2004, vol. 2/1, pp. 257-270.
- L. PUPPI, *Andrea Palladio*, Electa, Milano 1973.
- É. SANTSCHI, *La notion de "feudum" en Crète vénitienne (XIIIe-XVe siècles)*, Ganguin et Laubscher, Montreux 1976.
- H.D. SCHILB, «*Byzance après Byzance*» and Post-Byzantine Art from the Late Fifteenth Century through the Eighteenth Century, in *The Oxford Handbook of Byzantine Art and Architecture*, a cura di E.C. Schwartz, Oxford University Press, Oxford 2021, pp. 255-270.
- K.M. SETTON, *The Papacy in the Levant (1204-1571)*, 4 voll., The American Philosophical Society, Philadelphia 1976-84.
- S.G. ΣΠΑΝΑΚΙΣ, *Πόλεις και χωριά της Κρήτης στο πέρασμα των αιώνων (μητρών των οικισμών)*, 2 voll., Heraklion 2006.
- E.L. SPRATT, *Toward a Definition of "Post-Byzantine" Art: The Angleton*

Collection at the Princeton University Art Museum, in «Record of the Art Museum, Princeton University», 71/72, 2012-13, pp. 2-19.

I. STERIOΤΟΥ, *Οι μετακινήσεις των στρατιωτικών μηχανικών στην υπηρεσία της Βενετίας από το «Βασίλειο της Κρήτης» σε άλλα φρούρια του ελληνικού χώρου (16ος-17ος αι.)*, in Atti del convegno (Heraklion, 21-25 settembre 2016), sez. B, Heraklion 2018, pp. 1-11 (online).

M. TAFURI, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Einaudi, Torino 1992.

R. TAVERNOR, *Palladio e il Palladianesimo*, Rusconi, Milano 1992.

N. VATIN, *Rhodes et L'Ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem*, Éditions du CNRS, Paris 2001.

R. WITTKOWER, *Palladio e il palladianesimo*, Einaudi, Torino 1995.

R. WITTKOWER, *Principi architetonici nell'età dell'Umanesimo*, Einaudi, Torino 1964.

D. ZELIĆ, *Renaissance Art and Architecture in Croatia: Recent Research*, in «Bulletin of the Society for Renaissance Studies», XX/2, 2003, pp. 6-14.
